

IL COLPO DEL SECOLO. Ieri erano quattro mesi esatti dalla rapina dei 17 capolavori. Alla luce dell'ordinanza di custodia è possibile fare una prima analisi completa

La falla nei controlli che nessuno ha previsto

Nessun sistema di allarme nel caso la guardia fosse stata neutralizzata, come è accaduto. Il rilievo di giudice e pm può diventare utile per migliorare la protezione di Castelvecchio

Sei persone che restano in carcere a Montorio, uno soltanto liberato dal giudice, tre in cella in Romania e due ancora ricercati. E i 17 dipinti che restano nascosti da qualche parte, probabilmente tra Moldavia e Russia.

A quattro mesi esatti dal furto di Castelvecchio è ora possibile esaminare con calma e documenti alla mano la vicenda che ha coinvolto il più famoso dei musei scaligeri e un banda formata da un gruppo composto di moldavi e napoletani. Dopo la convalida del fermo arrivata l'altro ieri a firma del giudice Giuliana Franciosi, l'iter giudiziario è in attesa di eventuale ricorso al tribunale del Riesame che potrebbero presentare i difensori degli indagati.

I PALETTI. Intanto, l'ordinanza del giudice, che accoglie la ricostruzione fatta dal pubblico ministero Gennaro Ottaviano, appare rilevante non solo ai fini giudiziari. Le 38 dettagliate pagine che ricostruiscono il colpo e i ruoli avuti dagli indagati mettono, infatti, alcuni paletti determinanti anche per il futuro della sicurezza nei luoghi d'arte. Quali? Il principale, il più importante, è legato al ruolo avuto dalla guardia giurata la notte del colpo. Francesco Silvestri, 40 anni, originario di Castellammare di Stabia (Napoli) e trasferitosi da tempo a Verona, è stato il primo sospettato fin dalle ore immediatamente successive alla rapina. A lui il giudice ha attribuito il ruolo di basista: non vittima, quindi, come è parso inizialmente, ma parte attiva nell'esecuzione del colpo. Di più: elemento determinante nella strategia ideata dal gruppo. È lui, infatti, sostiene sempre il giudice, ad aver fornito un'informazione fondamentale ai tre che, materialmente, hanno fatto irruzione con le armi. Quale? L'assenza di comunicazioni di

qualsiasi avviso alla centrale della società di vigilanza in caso di mancato inserimento del sistema di allarme. Un particolare che si è rivelato fondamentale per gli investigatori, ma che gli amministratori in Comune hanno sempre negato. E che, invece, potrebbe rivelarsi utilissimo anche per migliorare ulteriormente un servizio di vigilanza che prevede già una lunga e precisa serie di controlli da effettuare a Castelvecchio.

LA FALLA. È chiaro ed evidente che se il furto c'è stato si è verificata una falla nel sistema di sicurezza. Il giudice Franciosi evidenzia chiaramente, e in più di un'occasione, quale sia stata. Ma per meglio chiarire occorre fare un passo indietro. Al momento della stipula del contratto con Sicuritalia, l'agenzia che si occupa della sicurezza di Castelvecchio e per la quale prestava servizio Silvestri, sono stati previste tutta una serie di procedure di controllo a distanza e dentro il museo. Procedure che comprendono l'utilizzo di sistemi di allarme a distanza, ma anche una serie di verifiche che la guardia giurata deve compiere prima e dopo la chiusura del museo: dall'informare i visitatori che le sale stanno per chiudersi, al controllo di tutte le stanze, alla firma dei registri, fino allo spegnimento dei fari e l'inserimento degli allarmi. Tutto nei dettagli, tutto spiegato passo dopo passo.

L'INFORMAZIONE ESSENZIALE. Anzi, quasi tutto. I banditi sapevano che «una volta neutralizzata la guardia giurata ed eventuali altri custodi, nessuno avrebbe dato l'allarme alla centrale operativa». Il perché è altrettanto chiaro: non sono «previste forme di avviso o comunicazione in caso di mancato inserimento dell'allarme negli orari convenuti».

I CONTROLLI. Del resto, lo aveva detto fin da subito Sicuritalia che in un comunicato del 28 novembre, una settimana dopo il colpo, spiegava che il compito della guardia era provvedere a inserire l'allarme: «Questo e null'altro è previsto dalla procedura contrattualizzata». Ma il giudice



Un fermo immagine del video che riprende i banditi mentre sottraggono i quadri dal museo

va oltre. Sottolinea che gli esecutori della rapina dovevano essere certi che non ci sarebbero stati controlli nelle quasi due ore in cui sono rimasti a Castelvecchio: «Certezza che poteva essere loro garantita solo dal soggetto che era incaricato di inserire l'allarme stesso (Silvestri, ndr)». Chiarissimo. È in quei pochi minuti che stanno tra l'uscita dei visitatori e la chiusura delle porte che si è giocato il destino, speriamo non drammatico, di diciassette tesori d'arte.

La domanda è semplice: perché Sicuritalia, che dalla centrale può controllare se l'allarme è stato inserito, non è intervenuta in quelle due ore in cui Castelvecchio è stato espugnato? Risposta: perché non era previsto. Almeno non lì.

GLI ALTRI INTERVENTI. La sera stessa dal colpo a Castelvecchio si sono registrate anomalie in tre scuole controllate da

Sicuritalia: e tutte e tre le volte erano arrivate le auto dell'agenzia a controllare. Non solo. Alle 20, da piazza Bra, è arrivata la telefonata del custode della Gran Guardia che informava che l'impianto antifurto era stato inserito. Telefonata che da Castelvecchio non è partita: e non solo quella sera. Possibile che la centrale operativa abbia ignorato eventuali anomalie arrivate da Castelvecchio? Per Sicuritalia, il pubblico ministero e il giudice no.

L'accordo tra la direzione dei musei e Sicuritalia non contemplava, evidentemente, l'ipotesi che la guardia venisse neutralizzata in quei dieci minuti che intercorrono tra l'uscita dell'ultimo visitatore e dell'eventuale personale interno e l'inserimento dell'allarme. Da questo particolare all'apparenza forse poco rilevante si potrebbe ripartire per evitare che quanto accaduto quella terribile notte di quattro mesi fa possa capitare di nuovo. Nella speranza, che gli investigatori hanno definito concreta, che almeno una parte dei capolavori tornino in mostra nelle sale del museo. •

IL SINDACO. In contrasto la versione comunale e l'ordinanza del giudice

«Confermo: Sicuritalia non ha rispettato le procedure»

Tosi: «Il contratto prevedeva il controllo dalla sede operativa esterna. Unica lacuna, quella sera»



Tosi al museo la sera della rapina

Oggi, quattro mesi dopo il furto dei 17 quadri di Castelvecchio, e alla luce degli arresti, il sindaco Flavio Tosi, conferma quanto aveva dichiarato poco dopo il colpo. Nega, cioè, che la società di sorveglianza del museo non avesse alcun obbligo di avviare verifiche nel momento in cui non era stato inserito l'allarme. Il che contrasta con l'ordinanza del giudice. Il sindaco lo aveva contestato subito e ora, interpellato, lo ribadisce: «Sicuritalia aveva confermato il suo mancato rispetto delle procedure o dimostra addirittura di non conoscerle».

A inizio anno Sicuritalia è subentrata nel contratto alla North East Services, che ha rilevato. «Il contratto», spie-

pre stato applicato da Sicuritalia: «L'unica manchevolezza, peraltro gravissima e a maggior ragione "stranamente anomala", è stata quella del giorno 19 novembre», dice. «Sicuritalia non spiega perché la Centrale operativa non abbia constatato il mancato inserimento dell'allarme e non abbia messo in atto gli interventi previsti, attivati peraltro pressoché alla stessa ora per altri quattro edifici comunali per ripristinare allarmi antifurto disinseriti o da verificare. Se l'istituto di vigilanza dichiara cose non rispondenti alla realtà dei fatti per tutelare i rapporti in essere con molti importanti clienti, anche noi a loro tutela siamo disponibili a inoltrare a ciascuno copia degli obblighi contrattuali che legano Sicuritalia a tutti gli immobili comunali da loro monitorati, compreso Castelvecchio». •

L'iter giudiziario

Ora c'è tempo dieci giorni per il ricorso al Riesame

Sono attesi la prossima settimana i ricorsi al Riesame da parte dei difensori degli indagati per il furto di Castelvecchio.

In carcere a Montorio, con la misura di custodia cautelare più severa, rimangono Francesco Silvestri, Pasquale Ricciardi Silvestri, Vasile Cheptene, Victor Potinga e Denis Damaschin. Nei loro confronti ci sarebbero gravi indizi di coinvolgimento nella rapina dello scorso 19 novembre, ciascuno per il proprio ruolo e apporto.

Il giudice Giuliana Franciosi ha disposto invece i domiciliari per Svitlana Tkachuk, la compagna ucraina di Ricciardi Silvestri, che avrebbe fatto da traduttrice: la donna, che ha una bimba di due anni, potrà restare a casa.

Sembra essersi alleggerita, invece, la posizione di Cornel Vasilita, «destinatario dello



Il giudice Giuliana Franciosi

sfogo del cognato», che non si sarebbe però mai espresso in termini che rimandino a un suo coinvolgimento nel fatto. Secondo il gip, quindi, non ci sarebbero indizi nei suoi confronti: per questo ne ha disposto la liberazione.

In carcere in Moldavia ci sono invece altri tre indagati: per loro il tribunale moldavo ha disposto trenta giorni di carcere come misura cautelare, al termine dei quali si procederà a un primo giudizio sul loro coinvolgimento nei fatti.

Quella stessa sera le auto dei vigilanti sono uscite per controllare tre scuole cittadine e la Gran Guardia

Solo la guardia poteva fornire ai banditi l'informazione che non ci sarebbero stati controlli

UOMO OUTLET abbigliamento

LAZISE (LOC. SACRO CUOR)

VIA VERONA 43 - TEL. 045 6477285

ORARIO 09.30 - 12.30 / 15.00 - 19.30 - CHIUSO LUNEDÌ MATTINA

DA NOI I PREZZI SONO DA OUTLET TUTTO L'ANNO

**OGGI DOMENICA 20 MARZO
CON L'APERITIVO DELLE ORE 11.00
PRESENTEREMO I NUOVI ARRIVI PRIMAVERA
- SPECIALI OFFERTE CERIMONIA -**

